

## Carabiniere uccide la fidanzata e un'amica

### Tragedia alle porte di Firenze. Il militare si spara alla testa

**LA STRA A SIGNA (Firenze)** Non sopportava la fine del loro rapporto. E questo probabilmente il motivo del gesto compiuto da Paolo Galardo, carabiniere di 21 anni in servizio alla stazione di Lastra a Signa, che ha ucciso la ex fidanzata Lucia Manetti, di 17 anni, ed un'amica di questa, Gemma Palumbo, di 18, sparandosi poi un colpo alla testa con la pistola d'ordinanza usata per il duplice omicidio. Il ragazzo è morto in ospedale.

Secondo una prima ricostruzione, le due giovani stavano nella tavernetta al piano terra dell'abitazione di Lucia, mentre

i genitori erano al piano superiore. Le due ragazze avrebbero dovuto cenare insieme, ma attorno alle 21 il militare, originario di Roma e da circa un anno in servizio a Lastra a Signa, alle porte di Firenze, le ha raggiunte, vestito in borghese, portando con sé la pistola d'ordinanza. Non è ancora chiaro se, come in passato, vi sia stato un litigio tra il carabiniere e la ex fidanzata, con la quale aveva allacciato rapporti circa un anno fa.

Il ragazzo ha esplosi alcuni colpi di pistola contro le due ragazze e si è poi portato l'arma alla testa, sparandosi. Al momen-

to del fatto non c'era nessun testimone, ma sempre secondo le primissime ricostruzioni, Lucia avrebbe tentato di uscire dalla tavernetta invocando aiuto.

Ascendere per primo è stato il padre di Lucia, ma inutili sono stati i soccorsi: le due ragazze sono spirate poco dopo. Lucia Manetti frequentava il liceo classico Machiavelli a Firenze, mentre Gemma era iscritta al liceo artistico nel capoluogo toscano. La prima alta, mora; biondissima invece la seconda, si conoscevano da diversi anni e frequentavano i gruppi di giovani di Lastra a Signa. Entrambe de-

scritte come ragazze tranquille si frequentavano spesso, come avrebbero voluto fare ieri sera, cenando insieme. Gemma, figlia unica, era rimasta orfana della madre lo scorso anno. Il padre, arrivato sul posto poco dopo l'accaduto, ha accusato un malore ed è stato ricoverato in ospedale.

Ancora non è chiaro quanti colpi siano stati esplosi dal carabiniere, anche se alcuni degli abitanti della zona dicono di aver sentito quattro, cinque colpi in rapida sequenza, alcuni dei quali hanno raggiunto le due ragazze.



Germania, un villaggio inondato

## Nicaragua, più di mille morti per l'uragano Mitch

### Inondazioni anche in Nord Europa

■ Mentre in Europa scatta l'allarme maltempo, in Nicaragua, dopo le piogge torrenziali di questi giorni, una gigantesca frana avrebbe provocato mille morti. In Europa i fiumi del Belgio sono in piena e in più punti hanno cominciato a tracimare. Ma non è ancora scattato il piano «catastrofi» dato che la pioggia, che da giorni cade ininterrottamente in Belgio, ha cominciato a diradarsi ieri mattina. Numerose le inondazioni in Francia.

In Nicaragua una gigantesca frana provocata dalle piogge torrenziali che hanno accompagnato il passaggio dell'uragano «Mitch», si è staccata dalle pendici

del vulcano Casita, 90 chilometri a nord ovest di Managua, nei pressi del confine con l'Honduras, ed avrebbe sepolto interi villaggi provocando la morte di un migliaio di persone.

E torniamo in Europa. In Francia, le forti piogge abbattutesi sul nord della paese tra sabato e domenica hanno provocato inondazioni nel dipartimento del Pas-de-Calais, in particolare nella regione di Boulogne-sur-Mer.

In Belgio sono sotto stretta osservazione fiumi come l'Ourthe e l'Ambeve, nelle Ardenne, che sono in più punti usciti dal loro letto. Allarme anche nella regione della Vallonia dove scorrono i fiumi Lesse e Semois che continuano a salire.

# Tutti i sogni dei paperoni di Peschici

## Grande festa in piazza per i vincitori che sono più di cento. E a Pisa il Totogol regala 4 miliardi

DALL'INVIATO

ALDO VARANO

**PESCHICI** Altro che dea bendata. Questa volta quella lì - la Fortuna - ha deciso con gli occhi aperti, anzi sgranati. Ha curato i minimi particolari, quasi certamente dopo aver letto i giornali ed essersi sciroppata ore e ore di televisione. Moralisti, sociologi e psicologi erano preoccupati per il mare di disgrazie che avrebbe investito il povero malcapitato vincitore, che sarebbe stato travolto dall'onda alta dei miliardi con annessi stress, inimicizie, invidie e disagi di ogni tipo? E la Fortuna s'è data una regolata e invece di creare un ricchissimo Paperon di Paperoni, ha clonato cento Paperoni da 630milioni a testa che è la cifra giusta per un grande sogno da persona normale.

Così a Peschici, la perla del Gargano - proprio mentre ieri a Pisa un altro giocatore festeggiava 4 miliardi al Totogol - se la ridono tutti di tutte quelle chiacchiere sul montepremi da vertigine. Il paese è ininterrottamente in festa da sabato sera: banda musicale con la divisa blu, allegria, tric-trac, fuochi d'artificio. C'è una sottile atmosfera di euforia mentre tutti, ma proprio tutti, fanno in piazza il conto dei milioni. Questa volta la caccia al vincitore non c'è. Chi ha vinto si presenta ai cronisti per offrire,

sempre. Che fatica per il povero De Nittis. È che angoscia, il suo sabato sera. Le quote che non era riuscito a vendere - lui garantisce - erano ancora troppe. Così ha iniziato il pressing sui passanti e nessuno sa quante quote gli siano rimaste in mano (lui giura, una sola giocata a mezzo con la moglie, ma in paese dicono almeno cinque).

Il fratello di Giuseppe Pirocci - impossibile parlare direttamente con Giuseppe che è ancora da qualche parte a disperarsi - racconta: «De Nittis ha preso due quote e gliel'ha infilata in tasca e mio fratello a dire: no, non le voglio, sono già due volte che gioco il sistema e prendo poche lire. Non ne ha voluto sapere. S'è giocato 50mila lire in proprio. Ha perduto anche quelle». Domenico Tavaglione, invece, alla fine ha ceduto: «Non volevo» - racconta raggianti - solo che mi pareva brutto. È un amico. Ha insistito un pezzo e allora io, ma proprio per fargli un favore, gli ho dato i soldi». È buono Domenico Tavaglione, se c'è da dare una mano a un amico non si tira indietro. Ma quando De Nittis ha insistito perché comprasse anche un'altra quota è sbottato: «Ora esageri».

Le storie, i racconti e le indiscrezioni si inseguono sulla strada buona del paese, di fronte ai grandi camion per le dirette televisive. La banda continua a suonare e il capobanda, Gaetano Vecce-rra, detto «Tano il marmista», ogni volta che interrompe allarga gli occhi chiari in un radioso sorriso: ha vinto anche lui. «Mi vogliono bene i morti perché gli faccio le lapidi di cui cura. Anche mio fratello Carmine ha vinto e anche lui tiene quattro figli», e via a soffiare tutta la gioia dentro il trombone. «Mi aggravo la casa per i miei figli. Quasi tutti quelli che abbiamo vinto ci aggraveremo la casa».

Questo è un paese di case abusive e ar-rangiate. Ora sistemere tutto».

Ride contento anche Natale Biscotto, operatore turistico, che di soldi non ne ha vinti. «Fernando mi ha implorato ma io sono stato testardo. La mia quota l'ha presa una ragazza. Una che forse ne aveva più bisogno di me. La vede questa mano? Ha toccato la schedina. Una cosa così non mi capiterà mai più nella vita. Però ho vinto anch'io. Arriveranno tanti turisti con questa storia del paese fortunato. Ci saranno soldi per tutti». Sorride anche Elio Ranieri, alle spalle studi robusti, e si presenta: «Sono il più sfigato del paese. Sfigati si nasce e il lo nacqui. Ero andato all'edicola coi numeri di mio suocero. Mimmo il barbiere mi ha pregato in ginocchio. Ma io, furbo, mi sono fatto i calcoli: il sistema «a meno due» garantisce il quattro. Avrei potuto affermare non più di seimila lire rimettendocene diciotto. Col tavolo che gioco, ho pensato. Siccome sono istruito ho dato un calcio a quasi 700milioni». Lucio Dalla ha telefonato sabato notte a nonna Filomena, sua grande amica: anche lei, presa in giro dai nipoti per la fissazione del lotto, ha vinto una quota. Filippo Fiore, invece, ha passato un brutto momento. È stato quando è tornato a casa sabato mattina dopo aver giocato su invitato di padre Pio, apparsogli in sogno. La moglie Rosaria l'ha investito: «Siamo senza una lira, tu sei disoccupato e ti vai a giocare i soldi che ci servono per mangiare». È seguito un brutto litigio. «Ma ora, dice il signor Filippo, finalmente non apre più bocca». Giovanni Ranieri, attorniato dai suoi 13 figli, stava festeggiando 35 anni di matrimonio quando gli sono



piombati in casa, anche loro vincitori, Domenico Tagliavia e la moglie Marilena. «Non ci voleva credere. Quando ha capito che era vero la moglie ha avuto un collasso. Noi - dice Marilena che la sera della vittoria stava pulendo in macelleria - non avevamo potuto fare il viaggio di nozze. Andremo nei Caraibi». E se il tam-tam dei pettegoletti parla di un pescatore che ha chiesto al farmacista di ritirargli il Viagra, perché i soldi ora ce li ha, si presenta con cognome e nome. Sicuro Michele «saltuarmente muratore, d'estate cameriere e soprattutto disoccupato». Quattro bambini». Racconta: «Avevo sognato Padre Pio e sabato mattina sono andato a giocare. Mi mancavano le 4mila lire. Sono tornato a casa, due chilometri perché abito in campagna. La sera davanti alla

televisione sono diventato bianco. Mi moglie mi ha detto che oro pazzo. Non ho chiuso occhi: ho avuto la diarrea per tutta la notte». «Ha vinto tutto Peschici, ha vinto tutto il paese», si consola chi non vedrà una lira. Domenica mattina alla messa nella chiesa di Sant'Elia don Giuseppe Clementi ha invitato tutti alla prudenza. Se si rinuncia a due milioni a testa, ha spiegato, sarà possibile operare una bambina gravissima di Lecce e si potrà aiutare un muratore di Peschici che ha avuto un brutto incidente.

Mentre accanto all'edicola la folla continua a immaginare un viaggio in Messico e altri colpi di vita, non si trova nessun vincitore che non sia d'accordo col parroco. Per ora è così poi chissà. E la festa continuerà tutta la notte.

MILANO

## Muggio, i miliardari premiano il sistemista

### «Ti pagheremo le cambiali del bar»

DALL'INVIATO  
PIER FRANCESCO BELLINI

**MUGGIO** «Il bar te lo regaliamo noi, consideralo pagato». Camillo Pesce, titolare del bar Prati a Muggio, «compilatore materiale» della schedina che ha totalizzato il «5 più 1» da 10 miliardi e 600 milioni al Superenalotto, non sta nella pelle. Lo racconta a tutti, quasi per convincere prima di tutto se stesso: «Proprio così. Ho ricevuto tre telefonate, di primo mattino. Mi hanno assicurato che non devo più preoccuparmi per le cambiali. Sì, mi hanno detto proprio così: consideralo pagato». Ma quando gli si chiede chi sono i «quattro amici al bar», nonché neomiliardari residenti nella più profonda banlieu milanese, Pesce alza un muro di silenzio. Sarà perché in tanti indicano proprio lui, il barista, come uno dei possibili vincitori (che secondo la Sisal sarebbe-

ro cinque e non quattro, visto il frazionamento in quote da 13mila 450 lire); sarà perché non vuole inimicarsi nessuno; e sarà pure perché circolano già troppi nomi: Pesce tiene fede al proprio cognome, e si limita ad un sorriso. Condito solo con un paio di ammissioni: «Chi mi ha telefonato non è di milanese; è gente che viene da giù (ovvero dal Sud Ndr)». E ancora: «Sabato, quando la notizia non si era ancora sparsa, è passato qualcuno che, dalla strada, mi ha salutato...».

Poi si gode il suo quarto d'ora di celebrità, sulla soglia del bar acquistato tre mesi fa dopo una vita passata a fare il fruttivendolo. Lui, originario di Ginosina Marina, in Puglia. Ancora una coincidenza. E non sarà l'unica incontrata sulla strada che da Milano porta alle porte di Monza, passando attraverso le fabbriche di Sesto San Giovanni e i quartieri-dormitorio di



Due giovani vincitrici, in alto la banda che ha svegliato Peschici

Cinisello Balsamo, lungo la «Comasina», un tempo neppure troppo lontano regno di Renato Valanzasca e dei gangster di periferia. Anche il bar Prati, piccolo e poco illuminato, fino a qualche anno fa era un posto mal frequentato. Poi è diventato un locale a posto, in cui si ritrova la gente di qui, tutti lavoratori», assicurano.

È una terra di immigrati, dal Veneto e soprattutto dal sud (coincidenza: in gran parte dalla Puglia), quest'angolo al margine estremo della metropoli: ogni quartiere una provenienza diversa, quasi a cercare un'identità che il paese non riesce ad offrire. Sulla porta del bar un grande lenzuolo bianco annuncia la vincita. L'edicolante, proprio di fronte, non partecipa alla festa, ma nel suo piccolo è contento: «I giornali? Esauriti tutti poco dopo l'apertura. Questa è una zona di passaggio, ma i soldi sono rimasti qui in zona. Diciamo

che me lo sento». Il cielo sopra Muggio è inquietante, grigio come il paesaggio, le case e persino i pochi alberi che fanno da corona alla strada: sembra che debba piovere da un momento all'altro, ma a cadere è solo la foschia che si sta diradando. La fortuna, bisogna dirlo, qui come altrove l'hanno cercata. Solo per l'ultima estrazione Camillo Pesce ha viderato schedine per 90 milioni. L'unica certezza è che l'ultimo quadrangolo, da queste parti e nonostante il nome del bar e della località («Prati»), devono averlo raccolto subito dopo la guerra. O giù di lì. Quasi tutti pensano che almeno una parte della vincita (2 miliardi e qualche spicciolo, equivalente al costo del bar) sia rimasta nelle tasche di Pesce. «Magari. No, non ho neppure la fotocopia da appendere». E ride, indicando la parete in cui sono appiccicati sistemi che hanno dato risultati tutt'altro che

## Storia di Massimo Ieri al frantoio per 50mila lire

**PESCHICI C'è tutto il paese all'angolo dell'edicola.** Solo Massimo Ierini, nella tarda mattinata, si presenta con una tuta coperta da grandi macchie d'olio, mani e capelli untati. Sono gli altri vincitori che lo indicano ai cronisti. Massimo ha vinto una quota e, al pari di tutti gli altri, non lo nasconde. Ha fatto con millimetrica precisione il calcolo di quanto incasserà e non smette di benedire quelle 24mila e 900 lire che ha giocato e gli frutteranno una cifra che non pensava avrebbe mai potuto possedere nella sua vita. Ma domenica mattina il supermilionario non ha perduto la testa. Sapeva che cercavano lavoratori a giornata per il frantoio. Lui s'è alzato che era ancora notte e alle cinque s'è presentato per la «giornata». «Dalle cinque alle dodici ho tirato 50mila lire». Inutile chiedergli perché aveva vinto quasi settecento milioni: si sia sottoposto alla stessa fatica che ha segnato la vita di suo padre e di suo nonno. Qualcuno soffia: «Forse non s'è ancora reso conto di quel che gli è accaduto. Mica è facile capirlo dopo una vita come la sua». Lui, un pò impacciato per gli abiti da lavoro, stringe i suoi due figli e racconta: «Io lo so che significa la fame. È da dieci anni che conviviamo e non riesco a trovare i soldi per sposarmi. Ora lo farò. Ho avuto una vita dura - dice con pudore - e i soldi della vincita chissà quando arrivano. Ci sono state situazioni in cui a casa mia non sapevamo come mangiare. In ogni caso mica posso smettere di lavorare. Il mio sogno, matrimonio a parte? Un lavoro sicuro, giusto, regolare».

esaltanti: 1 milione, 926mila lire e via di questo passo. Rincorrere le voci sui possibili vincitori è più faticoso che indovinare un «5 più 1». Gli altri, i superfortunati, spuntano invece a grappoli. Come Salvatore Tizza, o Roberto Secchia, o Ernesto Beretta. A loro, le quote del sistema erano state offerte. Ma hanno preferito declinare l'invito, e ora se la cavano bevendo spumante: «Qui, al bar, ci conosciamo tutti. Le voci fanno presto a diventare verità». La più insistente indica un nome: Francesco Catalanò, 30 anni, originario di Barletta (un altro pugliese, tanto per andare avanti con le coincidenze). Losi intraccia in un bar di Nova Milanese, a due passi da Muggio. «Sì, sabato pomeriggio ho comprato alcune cartature di un sistema assieme a mio fratello e ad altri amici. Ma purtroppo... Sto al gioco solo perché così mi faccio un po' di pubblicità. Ma domani (oggi per chi legge) sarò al lavoro, al mercato di Lissone. Secondo voi, se avessi vinto tutti quei soldi, continuerei a vendere formaggio?». Bella domanda, non c'è che dire. «Se fossi in voi chiederei di Paolo, il lucidatore di mobili di Lissone...».

